

settembre 2018

distribuzione gratuita

Unica: le radici e le ali

Editoriale

Non solo numeri di matricola

Afferma Simone Weil: “si conosce solo ciò che si ama, [...] la gioia di imparare è indispensabile agli studi come la respirazione

ai corridori”. Molte volte, però, se pensiamo alla vita universitaria, prende il sopravvento lo sconforto nel vedere molti nostri sogni andare spesso in frantumi, a partire dal perdere quasi di vista il motivo per cui continuiamo a studiare. Perché, invece, è essenziale recuperare la gioia e il desiderio per ciò che ab-

biamo scelto di fare nella vita? Ci siamo resi conto che è il momento di mettere meglio insieme i cocci di questi anni, per farne un mosaico. Le prime tessere che incolleremo saranno le nostre domande: perché val la pena, ancora oggi, continuare a studiare? Come si fa ad essere protagonisti e non su-





bire esami, lezioni, e perfino i colleghi e i professori? Cosa aiuta a vivere l'università da protagonisti? Cosa alimenta il coraggio per intraprendere nuove strade, ad esempio l'Erasmus? Di anno in anno diventa sempre più evidente che si conosce quando si sta cercando veramente qualcosa e, quando la si trova, accade che finalmente la conoscenza diventa un avvenimento

capace di cambiare tutta la nostra vita, introducendo finalmente qualcosa di nuovo. Il nostro numero vuole essere un augurio, perché questo anno che inizia possa essere l'occasione di prendere in mano la propria vita e farne un capolavoro, come insegnava il grande Steve Jobs, senza subire le circostanze ma educando la nostra libertà a cercare una meta da raggiungere, vivendo

da protagonisti l'università senza essere soltanto dei semplici numeri di matricola. Auguriamo, infatti, di scoprire che val la pena fare i sacrifici, scommettere su se stessi e studiare, non mettendo da parte i propri desideri, ma anzi! Che cresca in questi anni la personalità e l'umanità.

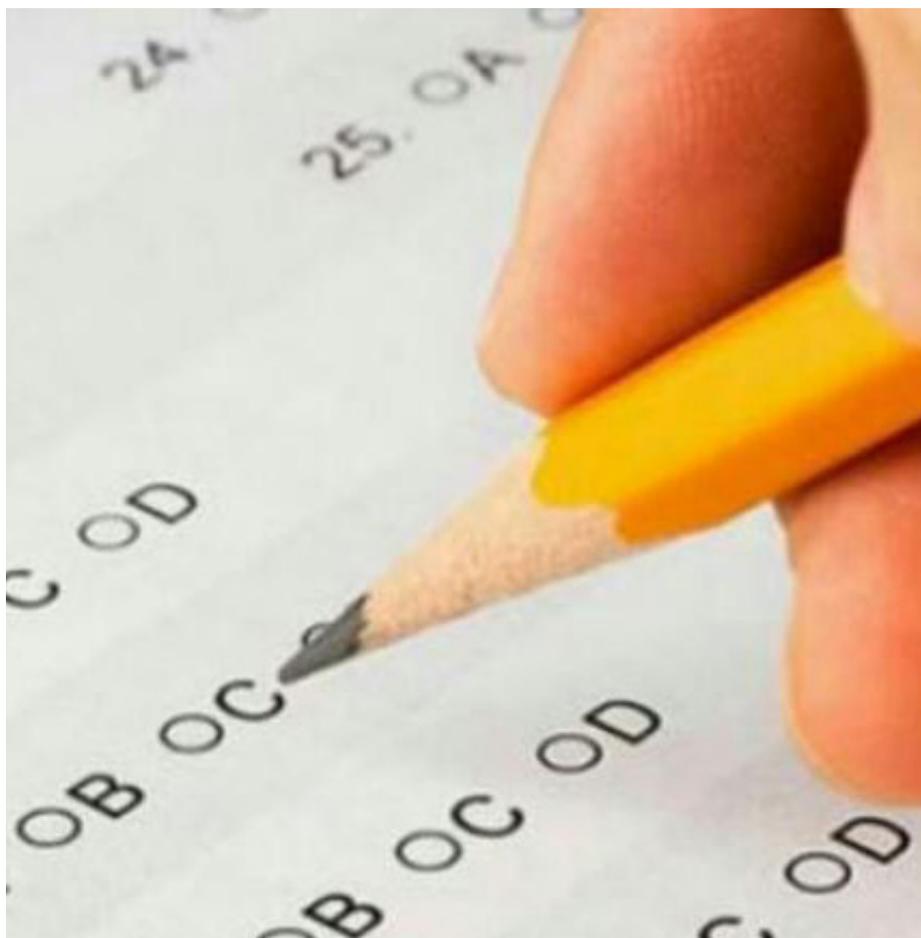
Nella vita si diventa grandi “no- nostante”

“Hai preso la maturità? E quindi? E ora? Quale facoltà hai scelto? Lettere? Ma non troverai lavoro... Medicina? Coraggioso! Ingegneria? Sicuro di passare il Test?”

Chissà quanti di noi, nell'estate che separa i cinque anni di liceo dall'esperienza universitaria, saranno stati bombardati da questo tipo di domande. Ma forse, anche nascondono un fondo di verità: il futuro non è più quello di una volta. Effettivamente domina un'incertezza sull'avvenire, una paura nei confronti di un futuro incerto, di una nuova strada. C'è ancora chi crede che a vent'anni si possa vivere con una speranza e affrontare la scelta universitaria con uno sguardo positivo? Niente più di una speranza permette di vivere umanamente in mezzo alle prove di ogni giorno, dallo studio al rapporto con

i colleghi e i docenti. Ma solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. È normale sentirsi inizialmente spaesati, intimoriti, troppo piccoli rispetto ad un capitolo così grande che sta per iniziare. È una paura che tiene vivi, attenti, spesso indice di motivazione e passione, perché tutte le cose che hanno un valore comportano un sacrificio. E allora, alle infinite domande posteci potremo rispondere: “Sì, ho preso la maturità e voglio continua-

re a studiare. Lettere? Sì, mi sono appassionata. Medicina? Perché no, voglio rischiare! Ingegneria? Mi darò da fare! Non lascerò che la paura mi blocchi dal tentativo di provarci!”. Tutto ciò è difficile, ma non impossibile. Ci saranno molte salite e all'inizio poche discese, sembrerà faticoso non riuscire a raggiungere subito gli obiettivi ma lo sappiamo: i “se” e i “ma” sono la patente dei falliti, perché nella vita si diventa grandi “nonostante”.



Per scommettere sulla vita, per ricominciare ancora, perché ciò accada, occorre un “ne vale la pena”, una speranza che cambi le nostre giornate. L'uomo ha necessità di avere una speranza, di quelle che contano, capace di far avvertire fin dai primi passi la meta che ancora non si vede, ma che in essa si anticipa. Quando si inizia

una cosa nuova sono inevitabili questi due sentimenti. Il primo è la speranza; l'altro è la paura. Di per sé non è un sentimento negativo la paura, in tante circostanze è come una spia importante che ha accompagnato e accompagnerà sempre la nostra vita. La paura quando si inizia una nuova strada un po' è inevitabile, ma la si vince

già usando come contro peso la speranza. La speranza è il contrappeso più importante nei confronti della paura...e se siete qui vuol dire che la speranza ha già vinto la paura!



Parola a...

L'Università è una strada in salita, non si può certo negarlo. Ma non tutte le strade in salita sono uguali, non tutte possono essere l'occasione per tessere rapporti di amicizie in grado di accompagnarci per tutta la vita. Conoscere persone nuove, imparare l'aiuto vicendevole tra colleghi, superare insieme le difficoltà, fare nuove esperienze e crescere non solo da punto di vista culturale ma anche umano. Questi sono alcuni dei motivi che rendono affascinante il percorso dell'Università. Certo non mancano le avversità: la lotta per il posto in biblioteca o l'arrabbiatura contro il collega che non passa gli appunti. Ma uno studente alla fine della sua carriera accademica, cosa porta nella memoria?

Abbiamo intervistato una matricola e un ex studente ora laureato, per comprendere meglio quali siano le attese, le speranze dei ragazzi



che si affacciano al mondo universitario e quale la realtà effettiva nella quale si imbattono.

L'anno sta per cominciare, insieme alle lezioni e agli esami che dovrai sostenere, cosa ti aspetti dall'Università?

Sono entusiasta per l'inizio, non vedo l'ora di fare finalmente ciò che mi piace e per cui mi sento adatto. Ho tante speranze, innanzitutto che il corso di laurea che ho scelto mi prepari bene per ciò che vorrei fare. Ho deciso di scommettere la mia formazione qui a Cagliari e non vorrei pentirmene.

Sicuramente sarà diverso

dal Liceo, su questo non ci sono dubbi, non avrò più la mia classe, un rapporto diretto con i prof e avrò più margine di autonomia, ma questo non mi spaventa, anzi mi fa capire che dovrò impegnarmi di più ed essere più serio con quello che faccio.

Cosa ti aspetti dai colleghi e come pensi che si imposterà il rapporto tra voi?

Sinceramente vorrei che ci fosse un bel clima perchè sono convinto che sia fondamentale per studiare bene e rendere bene agli esami. Penso che si potranno abbattere i muri dell'estraneità e dell'individualismo se si rischia e ci si mette in gio-



co cercando di vivere l'Università uniti, insieme e non ognuno per gli affari suoi.

Ormai sei giunto alla laurea, dopo cinque anni di Università la realtà che immaginavi prima di iniziare è come te l'aspettavi?

Sinceramente no! Ero convinto che gli esami fossero molto più difficili e soprattutto non riuscivo a capacitarmi delle centinaia di pagine. Poi alla fine mi sono reso

conto che seguendo le lezioni, studiando volta per volta, cercando di non sprecare nessun appello, superare un esame non è così impossibile.

Quale consiglio daresti alle matricole?

Posso consigliare ciò che ho visto che ha più aiutato me, cioè cercare di frequentare, studiare insieme ai colleghi e non isolarsi ma cercare di vivere l'esperienza appieno.

Il segreto è di non rimanere da soli, perché si sa...due è sempre meglio di uno!

Erasmus a Barcellona

“Nel 2010 decisi di fare all'estero il tirocinio previsto dal mio percorso di studi. Ero al quinto anno della facoltà di Architettura a Cagliari e avevo vinto una borsa di studio Erasmus Placement. Con questo progetto l'Unione Europea offre la possibilità agli studenti universitari di svolgere uno stage formativo all'estero presso imprese, centri di ricerca e studi professionali... decisi quindi di mandare il mio curriculum presso uno dei più grandi studi di Barcellona. Nello studio si parlava principalmente inglese, in quanto brulicava di collaboratori da tutto il mondo. Gli scambi con gli altri colleghi sono stati costruttivi e si è collaborato per dei concorsi di idee, avendo come risultato delle proposte veramente molto diversificate, date dai diversi background di noi collaboratori. In questo studio le differenze culturali e linguistiche non sono mai state percepite come barriere, ma anzi come



stimolo. Molte volte, proprio queste differenze, sono state motivo per far sì che mi avvicinassi a determinate realtà. Lavorare in uno studio di questo tipo ha accresciuto il mio bagaglio di esperienze a livello accademico, ma soprattutto umano. Quello che solitamente ci aspettiamo tutti dall'Erasmus è che ci dia la possibilità di toccare con mano qualcosa di diverso rispetto a quello che si studia quotidianamente nelle aule universitarie. Per me è stato così! Si trattava della mia prima esperienza lavorativa presso uno studio di architettura e mi è stato concesso di affrontare argomenti che in Italia non avevo mai sperimentato. Lo studio si occupava, oltre che di urbanistica, anche di paesaggio.

Ne sono rimasta pienamente soddisfatta e nonostante si trattasse di soli 3 mesi, è stata un'esperienza che mi ha davvero aperto gli occhi. Parlando del linguaggio architettonico della città di Barcellona, ho notato come sia molto forte l'influenza di Gaudì. Ma Barcellona non è solo Gaudì! L'influenza “dell'architetto di Dio” infatti non è visibile nello stile architettonico moderno, ma lo è nell'utilizzo del colore e della fantasia. Ne sono esempi il mercato di Santa Caterina, dello studio EMBT...i colori della Torre Agbar di Jean Nouvel, il nuovo edificio per l'Università Pompeu Fabra. Ho notato come sembri quasi che i grandi architetti, nel momento in cui vengono chiama-

ti a progettare un edificio per Barcellona, si sentano coraggiosi, audaci e osino di più, sia nelle forme che nei colori. In questa città il nuovo e il vecchio si fondono creando un risultato di un'armonia sorprendente. Se mi dovesse chiedere: ne vale la pena? Assolutamente sì. La bellez-

za di Erasmus nasce dal confronto dei diversi piani e metodi di studio, dall'imparare o perfezionare una lingua straniera, dallo scambio di opinioni ed esperienze con studenti di culture diverse. Si coglie l'occasione di vivere da soli, di incontrare altri giovani di tutto il mon-

do, si acquisisce autonomia e s'impara così la tolleranza ed il rispetto dell'altro. Tutti questi elementi fanno dell'Erasmus un'esperienza unica: da non trascurare il fatto che Erasmus arricchisce il curriculum accademico di ogni studente.”



Un po' di statistiche...

Piace molto la Spagna agli studenti italiani. In circa 9.000 nel 2014-2015 l'hanno scelta come meta per il loro soggiorno Erasmus, il programma che dal suo esordio, nel 1987, ha coinvolto circa 350.000 studenti del Belpaese (il 10% del totale europeo): 7.587 giovani hanno varcato i confini per motivi di studio. 1.396 per fare tirocinio in qualche impresa. Nella top ten delle destinazioni al pri-

mo posto si piazza l'università di Granada che ha attirato 457 studenti italiani. Tanti i ragazzi partiti da Milano - 505 tra Statale e Politecnico - dall'Alma Mater di Bologna (484), dalla Federico II di Napoli (416), ma anche da Padova (324), Sassari (310). L'Italia - secondo i dati dell'Indire, l'agenzia italiana del programma Erasmus - è al quarto posto in Europa (dopo Spagna, Germania e Francia) per numero di studenti in partenza. Nel 2014-15 sono stati 30.875 i ragazzi italiani che hanno fatto le valigie per frequentare in atenei di altri Paesi

una parte del proprio percorso universitario. Le prime 3 università italiane per studenti «in uscita» sono l'Università di Bologna, di Padova, la «Sapienza», L'università degli Studi di Torino e la Statale di Milano. Le mete più gettonate dagli studenti italiani sono, oltre alla Spagna, Francia e Germania. Sul fronte dell'accoglienza l'Italia si posiziona, invece, al quinto posto, dopo Spagna, Germania, Francia.

UnicaMusic

Libertà di volare, Nomadi

*Dimmi cosa vuoi fare,
È come stare alla catena.
Senza saper dove andare,
E respirare a malapena.
Aspetti ancora un sorriso,
che ti permette di sperare.
Che ti fa sentire vivo, fedele
alla tua linea e continuare
Ma ti piacerebbe fuggire
lontano
E fermare chi si è permesso...
Di legare ad un muro le tue
speranze
Per provare qualcosa a se
stesso.
E allora tiri di più... e ti
arrabbi di più
Vivi, corri per qualcosa,
corri per un motivo...
Che sia la libertà di volare
o solo di sentirsi vivo...
Corri per qualcosa, corri
per un motivo...
Che sia la libertà di volare
o solo per sentirsi vivo...
Vedrai che prima o poi*



*Qualcuno verrà di sicuro a
liberarti.
Vedrai che ce la farai...
Non è detto che per forza
devi fermarti.
E allora scoprirai che que-
sto tempo che passa
Ricopre tutto ciò che ti resta
E che per avere la libertà
Dovrai per forza chinare la
testa
Ma non è questo che vuoi...
tu dimmi è questo che
vuoi...
Vivi, corri per qualcosa,
corri per un motivo...
Che sia la libertà di volare
o solo per sentirsi vivo...
Corri per qualcosa, corri
per un motivo...
Che sia la libertà, di volare
o solo per sentirsi vivo...*

Quanti di noi sentono il bisogno di essere liberi di volare? Quanti di noi hanno bisogno di vivere, spesso di sognare, immaginando luoghi e situazioni migliori, di pensare al futuro e progettare nel proprio cuore la propria vita, da qui appunto deriva la libertà di volare? Ormai viviamo in un mondo che non ci offre più sogni, ci sono solamente terribili certezze e quasi nessuna che abbia un valore positivo. Come si fa ad andare oltre gli schemi del mondo, a superare il cinismo di chi non crede più in nulla, a vincere il borghesismo di chi pensa di aver già ottenuto tutto? Non si tratta di immaginare una realtà

utopica e idealizzata, ma di guardare il mondo con una speranza tale da animare dei sogni e dei progetti. Bisogna avere lo sguardo semplice di un bambino che sogna qualcosa perché lo desidera fortemente, che spera perché sa che il giorno che verrà sarà sempre meglio. Bisogna alimentare la nostra domanda insaziabile nei confronti della vita che spesso si rivela misteriosa. Solo così, a poco a poco, troveremo la risposta. Le risposte si trovano

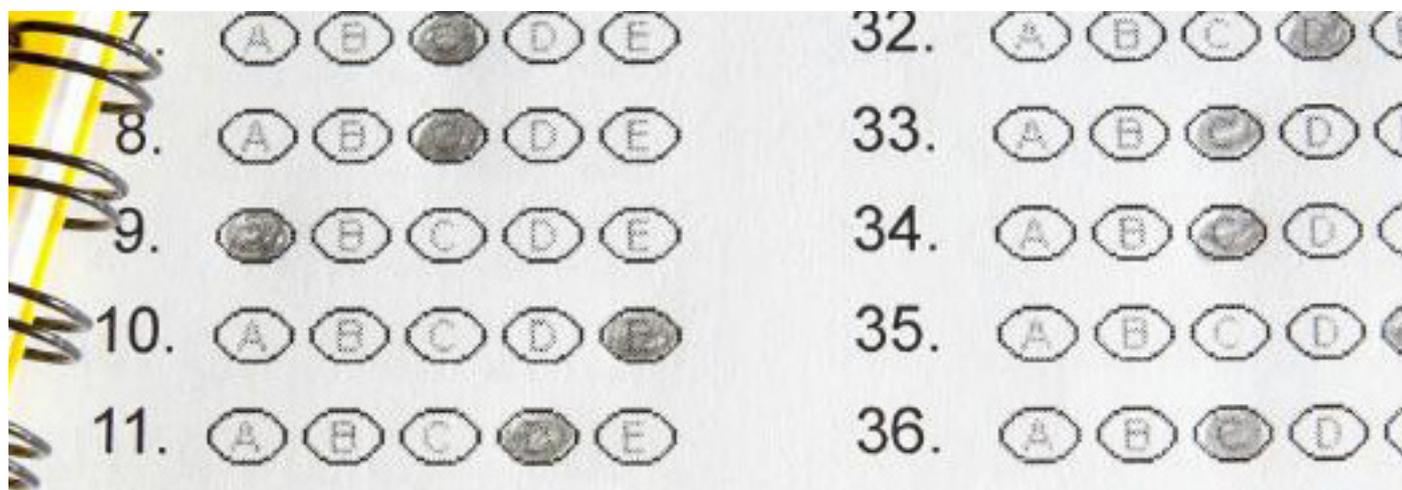
sempre quando si ha una domanda.

“Chi cerca trova”, quante volte sentiamo ripeterlo. Ed è così realistico, così vero. Solo chi conosce la meta, sa che strada intraprendere e come viaggiare. Come il corridore, che conosce alla perfezione l'arrivo. Si prepara, si concentra su un punto preciso nonostante la strada piena di buche, nonostante il respiro che si fa più affannoso, nonostante le gambe che credono. Nonostante tutta

questa fatica, il pensiero della destinazione è più forte di qualsiasi muro fisico e psicologico. Perché solo chi conosce l'arrivo verso il quale sta andando, sin dalla partenza, si gode e vive intensamente ogni pezzo di strada del suo cammino. Occorre prendere coscienza che se questa vita è davvero un cammino, come ogni cammino sensato ha una meta. Raggiungere la meta è ciò che conta. Il vero segreto è vivere, e soprattutto: sapere perché si vive.



Test d'ingresso: l'inizio



Anni di scuola, materie amate e odiate, compagni di classe, interrogazioni e compiti, infine il tanto agognato e liberatorio esame di Stato. E poi? Cosa separa un neomaturato dall'università dei suoi sogni? Se per alcuni la risposta è "l'estate più lunga dei prossimi 5 anni", per altri la dura realtà è il test di ammissione a numero chiuso. Questo è il primo gradino da superare per accedere al corso di studi che dopo attente analisi e riflessioni si pensa essere il più adatto e più corrispondente a se stessi. Di cosa armarsi? Pazienza, tenacia, determinazione, tanto caffè e libro dei quiz! Anche se si avrà la mente in vacanza il ritorno sui libri è inevitabile, ma sia-

te certi che ripagherà bene. I dati del Miur 2018 confermano che la partecipazione ai test delle facoltà a numero programmato sono in aumento, complice forse la convenienza dovuta a un miglior accesso al mondo del lavoro. Dopo le facoltà scientifiche capitanate dall'insuperabile Medicina, è la facoltà di Scienze della Formazione Primaria ad aggiudicarsi il primo posto per corso di laurea più ambito e selettivo dell'Università di Cagliari, con la disponibilità di appena 100 posti a livello regionale. Cultura generale, matematica e logica, queste sono le materie con le quali hanno avuto a che fare durante l'estate gli aspiranti insegnanti che tra un tuffo e l'altro se-

gnavano con una X la risposta corretta. La graduatoria è locale, i posti disponibili verranno assegnati in base al punteggio ottenuto, non resta quindi che essere fiduciosi e sperare nella lettera giusta! Futuri giuristi, economisti, letterati e filosofi per voi niente ansia settembrina, solo la sicurezza di incominciare a Ottobre (si spera senza debiti!) un nuovo capitolo della vostra vita, pieno di studio, fatica, ma anche di soddisfazioni e di amicizie in un luogo che sarà una seconda casa! Con o senza sbarramento il test d'ammissione è sempre inevitabilmente il primo approccio ancora timido al mondo universitario, nuovo, diverso ma ricco di possibilità e nuove esperienze.

“Vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante” (Cesare Pavese)



Monotonia, abitudine, indifferenza, ciclo senza fine di una vita in cui ogni istante è il medesimo, di cosa c'è bisogno? Che cosa attendere? Un bagliore di novità che irrompe nella vita e fa traboccare ogni istante di gioia per un inizio che non ha fine.

“L'unica gioia al mondo è cominciare, è bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante”.

Così scrisse Cesare Pavese in una pagina di diario del Novembre '37, piena di freschezza e vitalità perché coglie l'essenza stessa della vita.

La bellezza dell'inizio è il fascino per ciò che, ancora sconosciuto, abbiamo intuito essere affascinante e non vediamo l'ora di scoprire. Lo perseguiamo con quella sensazione di trepidazione che è l'energia che ci muove per buttarci in una nuova esperienza lasciandoci alle spalle la paura di uscire dai limiti sicuri del conosciuto che pur non ci soddisfa, che non è abbastanza. Pavese, artista dalla voce onesta, quasi disarmata, con una lucidità e acutezza che non concedevano tranquillità al desiderio di un radicale cambiamento, ci invita a mantenere acceso il fuoco della vita continuando senza sosta a soffiare sotto il velo di una cenere che rischia di spegnere ogni scintilla di vita e ad abbandonarci alla “stanca rinuncia” che lo vinse.

Colleghi con cui (*non*) studiare...

- **IL SOCIAL:** il social è quel collega che ti invita per studiare, ma non passa un minuto senza guardare il telefono e ti informa di tutte le cose divertenti che vede su Facebook, Instagram o Twitter.
- **I DISPERATI:** sono quelli che dopo aver aperto per la prima volta il libro a 3 giorni dall'esame e, dopo aver sfogliato 3 pagine su 1580, non smettono di lamentarsi che non passeranno mai l'esame.
- **GOSSIP GIRL:** le colleghe che si riuniscono insieme per studiare... se capiti in mezzo a loro, alla fine, saprai tutto su quello che succede in università.
- **LO SCHEMATICO:** è quella persona che mentre studia non riesce a rimanere fermo: si alza, muove le gambe, le mani, rompe penne, mangia tappi, sottolinea tutto quello che trova davanti, sottolinea anche la bibliografia e poi... non si ricorda nulla.
- **LO SFRUTTATORE:** lo sfruttatore è un personaggio strano, misterioso. Ha passato tutti gli esami che ha dato, anche con buoni voti. Il primo pensiero è: "se studio con lui passerò l'esame". La sua tecnica? "Dai inizia tu a ripetere, io ascolto e nel frattempo faccio i bigliettini". Risultato? Tu 18, lui 30.
- **GRUPPO STUDIO:** è come la giungla, non sai cosa ti aspetta. Puoi trovare ognuno di questi personaggi nello stesso posto con i loro umori e difetti, pronti a sottolineare ogni tuo errore: lasciate ogni speranza voi che entrate.



Gergo universitario: storie di vita vissuta

ALZARSI: sei lì, ti siedi. Prima domanda: vuoto totale. Non senti più nulla. La testa rimbomba. Ti volti, i tuoi colleghi sembrano volerti dire qualcosa. La faccia del prof gelida e inespressiva. Prima che tu te ne accorga ti ritrovi in piedi, è come se il tuo corpo non ti appartenesse più e ti senti mentre pronunci piano quelle parole, vorresti fermarti ma non puoi: “Ritorni al prossimo appello”.

APPELLI: troppi quando non ti servono, troppo pochi o inesistenti quando li vorre-

sti. Protagonisti di una dura lotta: i rappresentanti vorrebbero aumentarli, i docenti diminuirli. E poi ci sei tu: ti basterebbe quell'unico appello, dopo che ripeti lo stesso esame per la quinta volta e poi potresti anche pensare di laurearti. Sei ancora pieno di speranze mentre apri la mail che ti è appena arrivata dal prof. Ti bastano tre parole per capire: “Nessun appello straordinario!” E anche quest'anno, ti laurei l'anno prossimo.

POSTAPPELLO: il peso della borsa ricolma di li-

bri, dispense e appunti, si somma a quelle altre borse che ti ritrovi sotto gli occhi, ben adagate sulle occhiate purpuree. Ti sistemi nel tuo solito tavolino, c'è ancora il Faber Castell giallo della sera prima. Già rassegnato a quell'ultima giornata di “studio”, quand'ecco una notifica dal gruppo dei colleghi: “ci ha concesso il postappello”. Una gioia euforica ti assale, il sorriso ritorna su quel volto scavato. Lanci in aria appunti, libri e dispense, corri verso l'uscita della biblioteca e, anche se per poco, ritorni a vivere.



Le 5 frasi più ripetute dagli studenti di Unica (e non solo)

1) «Non chiederà proprio a me questo argomento»

Puntualmente si verifica la profezia del “non lo chiederà mica a me”. Inutile dire che non sarà così. È scientificamente provato che 10 volte su 10 l'argomento che hai studiato meno (le motivazioni posso essere svariate, dal cane che ti ha mangiato gli appunti a un festino post-Sant'Efisio) ti verrà chiesto all'esame. La vie est fantastique, pour quoi me la complique?

4) «È fattibile»

Si imbatte nel cuore degli studenti come una frase amorevole, per poi trasformarsi in una prova impossibile con 30 domande chiuse, due orali e tanto di prova pratica. Pensi di sapere everything in realtà sai nothing.

2) «È solo da 2 crediti»

I due famosi crediti si trasformeranno in notti insonni, caffè nero bollente e tantissime preghiere. Ti affretti a ripassare prima dell'esame il capitolo che hai saltato ma, consapevole, attendi il tuo destino come un vero samurai.



5) «Io darò a Settembre»

Arriva sempre quel momento in cui diremo: “lo darò a settembre”, e puntualmente la storia si ripete. Mare, spiaggia e amici: d'un colpo sarà “dicembre”.

3) «Alle vacanze natalizie/pasquali studierò»

Uno schema che ormai non regge da tempo. “Colombe, panettoni e gioia in quantità, ma l'esame di fisica chi lo da?”

